



L. PAPA

gretto, Tempo di valzer, Lentissimo, Vivace). Un incrocio di inquietudine e ribellione, sconquassamento emotivo e definizione degli elementi.

L'assalto, il vigore, il colpo di scena, rimescolamento e tensione. Al pianoforte Volha, personalità e temperamento, espressività, pathos. Il brano rientra nelle cosiddette "sonate di guerra", composte durante il secondo conflitto mondiale. E' uno dei capolavori pianistici del Novecento.

Il secondo brano del concerto scorre tra le mani sapienti di Ivan Moliboshko: "Dumka" di Piotr Ilic Ciaikovskij. Scorci da un villaggio russo, la carica drammatica si placa subentra un delicato e carezzevole flusso di sentimenti. Impasto sonoro raffinatissimo tra cambi di registro.

A conclusione del recital sale in cattedra Federico Pulina che ha voluto raccontare un episodio musicale di uno dei suoi compositori preferiti: Schumann, l'intransigente sperimentatore, l'innovatore determinato e smanioso. Gli applausi per "Faschingsschwank aus Wien" op.26 ("Scherzo di Carnevale a Vienna"; Allegro, Romanze, Scherzino, Intermezzo, Finale). Passaggi molto differenti, gioco di colori, contrapposizione di armonie: in comune il rigore delle forme classiche viennesi. Particolarmente impegnativo l'ultimo movimento. Che destrezza!

—Matteo Prati

«I documenti rivelano il volto dei notai medievali»

"I misteri della Cattedrale": una conferenza della docente Marta L. Mangini

PIACENZA

● Rimangono «la categoria professionale più conosciuta del medioevo italiano», ma poco si sa della vita dei singoli notai, sui quali solo relativamente di recente si sta focalizzando l'attenzione degli studiosi. A tracciare un quadro delle ultime ricerche è intervenuta al Museo Kronos la docente Marta L. Mangini, che ha parlato di "Lasciar traccia di sé mentre si scrive: i protocolli dei notai medievali di Piacenza", nell'ambito delle iniziative collaterali alla mostra "I misteri della Cattedrale. Meraviglie nel labirinto del sapere", che invita a compiere un viaggio nella cultura tra il IX e il XV secolo. Nel caso dei notai, le fonti di informazione sono numerose, però spesso avare se si vuole appunto ricostruire il profilo umano di questi professionisti, di solito uomini di cultura, ai quali siamo inoltre debitori delle prime cronache della città, come nei notissimi esempi di Giovanni Codagnello, dell'anonimo notaio-cronista del XIII secolo e di Pietro da Ripalta.

«Dobbiamo sempre svolgere ricerche trasversali per capire il loro essere uomini prima che professionisti» ha evidenziato Mangini. A volte diventa fondamentale riuscire a compiere «uno sforzo di astrazione, riflettendo su parole, espressioni o disegni» che compaiono sui frontespizi o nelle carte di guardia dei protocolli o su materiale di reimpiego, magari derivato dall'archivio di colleghi defunti (che avrebbe in realtà dovuto rimanere integro) o da libri sfasciati e smembrati. Ecco le prove di penna, che possono configurarsi anche quali ghirigori complicati restituendo la verità di un gesto istintivo e non mediato, oppure gli appunti con cui un notaio di



Marta L. Mangini FOTO DEL PAPA



Ricerche trasversali per capire il loro essere uomini prima che professionisti»

Mezzano Scotti annota una ricetta per ovviare a problemi agli occhi, con indicazioni dettagliate sugli ingredienti, compresa una modica quantità dell'allora preziosissimo zucchero, «conosciuto fin dall'XI secolo come sostanza medicamentosa e non usato nell'alimentazione». Un altro professionista tiene invece traccia dei suoi debiti, a partire da un atto che lo stesso notaio aveva rogato per sé, «azione deontologicamente scorretta, ma che ci fornisce un'importante testimonianza». C'è poi il capitolo dei disegni trovati nei protocolli notarili che verranno prossimamente pubblicati da Federica Gennari sul "Bollettino storico piacentino". «Stanno emergendo ovunque disegni di questo tipo, però Piacenza, Bologna e Firenze presentano situazioni peculiari» ha sottolineato Mangini. I soggetti vanno da figure di animali a blasoni, simboli, cavalieri, santi, monaci.

—Anna Anselmi